

TABELLA I.1-1 QUADRO MACROECONOMICO TENDENZIALE (VARIAZIONI PERCENTUALI, SALVO OVE NON DIVERSAMENTE INDICATO)

	2014	2015	2016	2017	2018	2019
ESOGENE INTERNAZIONALI						
Commercio internazionale	3,2	4,0	5,3	5,3	5,4	5,4
Prezzo del petrolio (Fob, Brent)	99,0	56,7	57,4	57,4	57,4	57,4
Cambio dollaro/euro	1,329	1,081	1,068	1,068	1,068	1,068
MACRO ITALIA (VOLUMI)						
PIL	-0,4	0,7	1,3	1,2	1,1	1,1
Importazioni	1,8	2,9	3,5	3,8	3,9	3,6
Consumi finali nazionali	0,0	0,3	0,7	0,7	0,8	0,8
Consumi famiglie e ISP	0,3	0,8	0,8	0,9	1,0	1,0
Spesa della PA	-0,9	-1,3	0,4	-0,1	0,0	0,3
Investimenti	-3,3	1,1	2,1	2,3	2,2	2,1
- macchinari, attrezzature e vari	-1,7	2,5	3,0	2,9	2,8	2,7
- costruzioni	-4,9	-0,3	1,2	1,6	1,6	1,4
Esportazioni	2,7	3,8	4,0	4,0	3,8	3,6
<i>p.m. saldo corrente bil. pag. in % PIL</i>	1,8	2,7	3,1	3,2	3,4	3,5
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL (1)						
Esportazioni nette	0,3	0,4	0,3	0,2	0,1	0,1
Scorte	-0,1	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0
Domanda nazionale al netto delle scorte	-0,6	0,4	0,9	0,9	1,0	1,0
PREZZI						
Deflatore importazioni	-2,5	-1,6	1,2	1,7	1,7	1,8
Deflatore esportazioni	-0,3	0,5	1,5	1,8	2,0	1,8
Deflatore PIL	0,8	0,7	1,7	1,8	1,8	1,8
PIL nominale	0,4	1,4	3,0	3,0	2,9	2,9
Deflatore consumi	0,2	0,4	1,8	1,9	1,6	1,7
<i>p.m. inflazione programmata</i>	0,2	0,3	1,0	1,5		
<i>p.m. inflazione IPCA al netto degli energetici importati, variazioni % (2)</i>	0,8	1,3	1,5	1,6		
LAVORO						
Costo lavoro	0,6	0,5	1,5	1,4	1,9	1,5
Produttività (misurato su PIL)	-0,6	0,1	0,4	0,5	0,6	0,6
CLUP (misurato su PIL)	1,2	0,4	1,1	0,9	1,3	0,9
Occupazione (ULA)	0,2	0,6	0,9	0,6	0,5	0,5
Tasso di disoccupazione	12,7	12,3	11,8	11,4	11,1	10,9
Tasso di occupazione (15-64 anni)	55,4	55,8	56,2	56,5	56,8	57,0
<i>pm. PIL nominale</i>						
<i>(valori assoluti in milioni euro)</i>	1.616.048	1.638.983	1.687.708	1.738.389	1.788.610	1.840.954

(1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

(2) Fonte: ISTAT.

Nota: Il quadro macroeconomico è stato elaborato sulla base delle informazioni disponibili al 27 marzo 2015.

PIL e componenti in volume (valori concatenati anno di riferimento 2010), dati non corretti per i giorni lavorativi.

Le previsioni programmatiche scontano l'impianto complessivo delle politiche che il Governo enuncia all'interno del DEF. In particolare il quadro macroeconomico assume la completa disattivazione degli aumenti di imposte indirette previsti per il 2016, pari ad un punto percentuale di PIL, e misure di contenimento della spesa e altre coperture per un importo pari a 0,6 decimi di PIL. Per il 2017 sono previste ulteriori moderate misure espansive. Il tasso di crescita dell'economia si gioverà anche dell'impatto delle riforme strutturali che sono state considerate in maniera estremamente prudentiale.

TABELLA I.1-2 QUADRO MACROECONOMICO PROGRAMMATICO (VARIAZIONI PERCENTUALI SALVO OVE NON DIVERSAMENTE INDICATO)

	2014	2015	2016	2017	2018	2019
ESOGENE INTERNAZIONALI						
Commercio internazionale	3,2	4,0	5,3	5,3	5,4	5,4
Prezzo del petrolio (Fob, Brent)	99,0	56,7	57,4	57,4	57,4	57,4
Cambio dollaro/euro	1,329	1,081	1,068	1,068	1,068	1,068
MACRO ITALIA (VOLUMI)						
PIL	-0,4	0,7	1,4	1,5	1,4	1,3
Importazioni	1,8	2,9	3,8	4,6	4,2	3,8
Consumi finali nazionali	0,0	0,3	0,8	1,0	1,0	1,0
Consumi famiglie e ISP	0,3	0,8	1,2	1,4	1,3	1,2
Spesa della PA	-0,9	-1,3	-0,5	0,0	0,0	0,3
Investimenti	-3,3	1,1	2,7	3,0	2,8	2,4
- macchinari, attrezzature e vari	-1,7	2,5	4,1	4,1	3,5	3,2
- costruzioni	-4,9	-0,3	1,4	1,9	2,0	1,6
Esportazioni	2,7	3,8	4,0	3,9	3,7	3,6
<i>p.m. saldo corrente bil. pag. in % PIL</i>	1,8	2,7	3,1	3,1	3,1	3,2
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL (1)						
Esportazioni nette	0,3	0,4	0,2	0,0	0,0	0,1
Scorte	-0,1	0,0	0,1	0,1	0,0	0,0
Domanda nazionale al netto delle scorte	-0,6	0,4	1,1	1,3	1,3	1,2
PREZZI						
Deflatore importazioni	-2,5	-1,6	0,8	1,7	1,8	1,8
Deflatore esportazioni	-0,3	0,5	1,7	1,8	2,0	1,8
Deflatore PIL	0,8	0,7	1,2	1,8	1,9	1,8
PIL nominale	0,4	1,4	2,6	3,3	3,2	3,1
Deflatore consumi	0,2	0,4	1,0	1,9	1,8	1,7
<i>p.m. inflazione programmata</i>	0,2	0,3	1,0	1,5		
<i>p.m. inflazione IPCA al netto degli energetici importati, variazioni %(2)</i>	0,8	1,3	1,5	1,6		
LAVORO						
Costo lavoro	0,6	0,5	1,5	1,4	1,9	1,5
Produttività (misurato su PIL)	-0,6	0,1	0,4	0,6	0,6	0,5
CLUP (misurato su PIL)	1,2	0,4	1,1	0,8	1,2	1,0
Occupazione (ULA)	0,2	0,6	1,0	0,8	0,7	0,7
Tasso di disoccupazione	12,7	12,3	11,7	11,2	10,9	10,5
Tasso di occupazione (15-64 anni)	55,4	55,8	56,3	56,7	57,1	57,4
<i>p.m. PIL nominale (valori assoluti in milioni euro)</i>	1.616.048	1.638.983	1.681.479	1.736.958	1.793.354	1.848.649

(1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

(2) Fonte: ISTAT.

Nota: Il quadro macroeconomico è stato elaborato sulla base delle informazioni disponibili al 27 marzo 2015. PIL e componenti in volume (valori concatenati anno di riferimento 2010), dati non corretti per i giorni lavorativi.

II. CONTO ECONOMICO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

II.1 I RISULTATI DEL 2014

In occasione del comunicato stampa del 2 aprile 2015 l'ISTAT ha rivisto i dati relativi all'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche (AP) per l'anno 2014 diffusi in via provvisoria il 2 marzo.

Il risultato per l'anno 2014 è di un rapporto indebitamento netto / PIL pari al 3,0 per cento, in linea con il valore indicato nella Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2014, presentata nello scorso mese di settembre, e riconfermato nella Nota tecnico illustrativa al disegno di Legge di Stabilità 2015 (NTI 2015).

Le spese totali 2014 sono risultate pari al 51,1 per cento del PIL, in aumento di 0,2 punti percentuali di PIL rispetto all'anno 2013 e superiori di 0,4 punti rispetto a quanto previsto. Nel confronto con l'anno precedente è aumentata l'incidenza in termini di PIL delle spese correnti al netto degli interessi, pari nel 2014 al 42,8 per cento (+0,3 punti rispetto al 2013), mentre è rimasta costante al 3,6 per cento l'incidenza delle spese in conto capitale. Si riduce la spesa per interessi, che passa dal 4,8 per cento del 2013 al 4,7 per cento del 2014.

Anche l'evoluzione delle entrate è risultata superiore alle attese, registrandosi uno scostamento di 0,4 punti rispetto alle stime contenute nella NTI 2015. Rispetto al dato del 2013, le entrate totali 2014 in rapporto al PIL sono superiori di 0,1 punti percentuali, quelle tributarie e contributive sono rimaste sostanzialmente invariate, la pressione fiscale risulta aumentata di 0,1 punti di PIL. Rimangono invariate al 4,6 per cento del PIL le altre entrate non fiscali.

Nella Tabella II.1-3 sono riportati gli scostamenti, per l'anno 2014, tra risultati e stime contenute nella NTI 2015 per i principali aggregati del conto economico delle AP.

Nel dettaglio si osserva quanto segue:

- il risultato per le spese correnti al netto degli interessi è più elevato di 3.518 milioni;
- la spesa per interessi e le spese in conto capitale risultano, a consuntivo, più basse rispettivamente di 1.488 e di 1.380 milioni;
- il dato di consuntivo delle entrate tributarie, comprensive delle imposte in conto capitale, è inferiore di 1.748 milioni. I contributi sociali effettivi sono in linea con le stime, registrando uno scostamento positivo di 159 milioni;
- le altre entrate non fiscali sono risultate, complessivamente, superiori alle stime per 2.545 milioni.

Nel prospetto seguente è riportato lo scostamento tra i risultati e le stime contenute nella NTI 2015 delle entrate tributarie per i sotto-settori della P.A.. I risultati totali della P.A. per l'anno 2014 risultano inferiori rispetto alle stime (-1.748 milioni), per effetto delle minori entrate riconducibili al Bilancio dello Stato (-4.114 milioni), in parte compensate dalle maggiori entrate affluite agli Enti

territoriali (+1.461 milioni) e dalle minori poste correttive (che hanno nettizzato il Bilancio dello Stato per 905 milioni in meno rispetto alle stime).

Lo scostamento rispetto alle previsioni del gettito affluito al bilancio statale (-4.114 milioni) è in larga parte attribuibile al sub-totale delle imposte indirette mentre si conferma sostanzialmente in linea il sub-totale delle imposte dirette. In particolare, si segnalano:

1. maggiori entrate derivanti dalle imposte dirette per 144 milioni, ascrivibili essenzialmente al maggior gettito dell'imposta sostitutiva sui redditi da capitale e plusvalenze;
2. minori entrate derivanti dalle imposte indirette per 4.258 milioni, per effetto di una dinamica dei consumi meno favorevole rispetto a quanto stimato che ha prodotto riflessi negativi, in particolare, sul gettito derivante dall'imposta sul valore aggiunto e dalle accise.

TABELLA II.1-1 ENTRATE TRIBUTARIE DELLA P.A. (IN MILIONI DI EURO)

	Risultati	Stime	Differenze
Totale	485.837	487.585	-1.748
Bilancio dello Stato	419.293	423.407	-4.114
Poste correttive P.A.	-39.573	-40.533	+905
Enti territoriali	106.117	104.711	+1.461

Per quanto concerne le componenti economiche delle entrate tributarie complessive, lo scostamento tra risultati e stime è ascrivibile alle minori entrate derivanti sia dalle imposte dirette (-702 milioni) sia dalle imposte indirette (-1.006 milioni).

TABELLA II.1-2 ENTRATE TRIBUTARIE DELLA P.A. PER TIPOLOGIA DI IMPOSTA (IN MILIONI DI EURO)

	Risultati	Stime	Differenze
Totale Entrate tributarie P.A. 2014	485.837	487.585	-1.748
Imposte dirette	237.539	238.241	-702
Imposte indirette	246.991	247.997	-1.006
Imposte in conto capitale	1.307	1.347	-40

Nel dettaglio, con riguardo ai singoli sotto-settori (Bilancio dello Stato ed Enti territoriali) ed alle principali categorie economiche, viene di seguito analizzato il confronto risultati-stime per le principali voci del 2014.

Rispetto alle stime, il minor gettito realizzato per il bilancio statale è imputabile, sostanzialmente, alla flessione delle imposte indirette. Il risultato di consuntivo delle entrate ha risentito di una dinamica dei consumi meno favorevole di quella stimata, che ha comportato minori introiti per 1.889 milioni dalla quota IVA derivante dagli scambi interni e per 493 milioni dall'imposta di fabbricazione sugli oli minerali.

Tra le imposte dirette, hanno evidenziato uno scostamento positivo rispetto alle attese le entrate tributarie imputabili all'IRES per 549 milioni e alle imposte sostitutive sui redditi da capitale e sulle plusvalenze per 849 milioni. Sostanzialmente in linea con le previsioni, invece, il gettito dell'IRPEF.

Con riferimento al comparto degli enti territoriali, le entrate del 2014 sono risultate superiori di 1.461 milioni rispetto alle previsioni della NTI 2015. In particolare, si sono registrate maggiori entrate derivanti dall'IRAP (+1.095 milioni) e dalle tasse auto a carico delle famiglie (+227 milioni).

Le innovazioni contabili introdotte dal SEC 2010 hanno comportato un diverso trattamento dei crediti per imposte anticipate (*Deferred Tax Asset*, DTA) che ora non vengono più contabilizzate per cassa tra le poste correttive che nettizzano le entrate tributarie del Bilancio dello Stato (utilizzate in compensazione nel 2014 per circa 4 miliardi di euro, interamente “lordizzate”) bensì sono registrate tra le spese per l'intero ammontare nell'anno in cui si sono formate (principio della competenza). In particolare, per l'anno 2014 tali crediti sono stati pari a 6,3 miliardi di euro.

I contributi sociali effettivi e figurativi sono in linea con le stime, registrandosi per il complesso delle entrate contributive uno scostamento di soli 10 milioni.

Nel comparto delle spese correnti, i redditi da lavoro dipendente evidenziano maggiori spese per 823 milioni, imputabili in parte alla revisione al rialzo apportata sull'anno 2013 (+163 milioni).

La categoria dei consumi intermedi evidenzia una crescita, rispetto alle stime, di 5.642 milioni, per effetto sia della revisione al rialzo sull'anno 2013 (+2.673 milioni), sia dell'affinamento delle poste di passaggio alla contabilità nazionale nella versione SEC 2010.

La spesa per prestazioni sociali in denaro è risultata inferiore alle stime per 3.836 milioni, di cui 1.968 relativi alle pensioni. Sul dettaglio della loro dinamica evolutiva si rimanda al paragrafo III.2.

Le altre spese correnti mostrano un livello superiore a quello previsto, evidenziando maggiori esborsi per 889 milioni. All'interno del comparto registriamo maggiori spese per contributi alla produzione (603 milioni), imputabili in larga parte alla valutazione dei trasferimenti a favore del GSE, per imposte indirette (233 milioni) e per trasferimenti diversi (337 milioni) derivanti dal trascinamento della revisione dei consuntivi ISTAT per l'anno 2013; si registra, inoltre, una minore contribuzione al bilancio comunitario (-284 milioni).

La spesa per interessi è risultata inferiore alle previsioni per 1.488 milioni, per effetto di una dinamica dei tassi più favorevole.

Le spese in conto capitale risultano inferiori alle stime per 1.380 milioni, per effetto dei minori contributi agli investimenti (-2.972 milioni), solo in parte compensati dalle maggiori altre spese in conto capitale (+2.002 milioni).

TABELLA II.1-3 CONTO ECONOMICO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

	Risultati						Variazioni				Scostamenti dalle stime	
	In milioni			in % di PIL			Assolute		%		NTI 2015	DEF -
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2013- 2012	2014- 2013	2013- 2012	2014- 2013	2014	NTI 2015
												DEF - NTI 2015
USCITE												
Redditi da lavoro dipendente	166.130	164.910	163.874	10,3	10,2	10,1	-1.220	-1.036	-0,7	-0,6	163.051	823
Consumi intermedi	130.319	133.299	134.063	8,1	8,3	8,3	2.980	764	2,3	0,6	128.421	5.642
Prestazioni sociali	311.442	319.688	328.304	19,3	19,9	20,3	8.246	8.616	2,6	2,7	332.140	-3.836
Pensioni	248.936	254.568	256.902	15,4	15,8	15,9	5.632	2.334	2,3	0,9	258.870	-1.968
Altre prestazioni sociali	62.506	65.120	71.402	3,9	4,0	4,4	2.614	6.282	4,2	9,6	73.270	-1.868
Altre spese correnti	63.532	66.134	66.090	3,9	4,1	4,1	2.602	-44	4,1	-0,1	65.201	889
Uscite correnti al netto interessi	671.423	684.031	692.331	41,6	42,5	42,8	12.608	8.300	1,9	1,2	688.813	3.518
Interessi passivi	84.086	77.942	75.182	5,2	4,8	4,7	-6.144	-2.760	-7,3	-3,5	76.670	-1.488
Totale uscite correnti	755.509	761.973	767.513	46,8	47,3	47,5	6.464	5.540	0,9	0,7	765.483	2.030
Investimenti fissi lordi	41.295	38.310	35.993	2,6	2,4	2,2	-2.985	-2.317	-7,2	-6,0	36.403	-410
Contributi agli investimenti	17.348	14.451	12.947	1,1	0,9	0,8	-2.897	-1.504	-16,7	-10,4	15.919	-2.972
Altre uscite in c/capitale	5.889	5.200	9.809	0,4	0,3	0,6	-689	4.609	-11,7	88,6	7.807	2.002
Totale uscite in conto capitale	64.532	57.961	58.749	4,0	3,6	3,6	-6.571	788	-10,2	1,4	60.129	-1.380
Totale Uscite	820.041	819.934	826.262	50,8	50,9	51,1	-107	6.328	0,0	0,8	825.612	650
ENTRATE												
Tributarie	487.394	483.706	485.837	30,2	30,1	30,1	-3.688	2.131	-0,8	0,4	487.585	-1.748
Imposte dirette	239.760	240.908	237.539	14,8	15,0	14,7	1.148	-3.369	0,5	-1,4	238.241	-702
Imposte indirette	246.110	238.644	246.991	15,2	14,8	15,3	-7.466	8.347	-3,0	3,5	247.997	-1.006
Imposte in c/capitale	1.524	4.154	1.307	0,1	0,3	0,1	2.630	-2.847	172,6	-68,5	1.347	-40
Contributi sociali	215.837	215.288	216.408	13,4	13,4	13,4	-549	1.120	-0,3	0,5	216.398	10
Contributi sociali effettivi	211.733	211.200	212.383	13,1	13,1	13,1	-533	1.183	-0,3	0,6	212.224	159
Contributi sociali figurativi	4.104	4.088	4.025	0,3	0,3	0,2	-16	-63	-0,4	-1,5	4.174	-149
Altre entrate correnti	64.076	68.337	68.945	4,0	4,2	4,3	4.261	608	6,6	0,9	67.147	1.798
Totale entrate correnti	765.783	763.177	769.883	47,4	47,4	47,6	-2.606	6.706	-0,3	0,9	769.783	100
Altre entrate in c/capitale	4.424	5.148	6.016	0,3	0,3	0,4	724	868	16,4	16,9	5.269	747
Totale entrate	771.731	772.479	777.206	47,8	48,0	48,1	748	4.727	0,1	0,6	776.399	807
<i>Pressione fiscale</i>	<i>43,5</i>	<i>43,4</i>	<i>43,5</i>				<i>-0,1</i>	<i>0,0</i>			<i>43,3</i>	<i>0,2</i>
Saldo corrente	10.274	1.204	2.370	0,6	0,1	0,1	-9.070	1.166	-88,3	96,8	4.300	-1.930
Indebitamento netto	-48.310	-47.455	-49.056	-3,0	-2,9	-3,0	855	-1.601	-1,8	3,4	-49.213	157
Saldo primario	35.776	30.487	26.126	2,2	1,9	1,6	-5.289	-4.361	-14,8	-14,3	27.458	-1.332
PIL nominale	1.615.131	1.609.462	1.616.048								1.626.516	-10.468

FOCUS L'andamento della finanza pubblica nei principali paesi dell'Area euro e del Regno Unito

Nel 2014 diverse economie dell'Area euro hanno dato chiari segnali di ripresa. Sul fronte della finanza pubblica il quadro è meno definito: da un lato, si è ridotto sia il numero dei Paesi dell'Area con un rapporto deficit/PIL superiore alla soglia del 3 per cento¹, sia il valore medio del rapporto, che si è attestato al 2,6 per cento, il valore più basso dell'ultimo quinquennio (cfr. Tabella II.1-7). Dall'altro, il valore medio del rapporto debito/PIL dell'Area euro è cresciuto fra il 2013 e il 2014, seppure a un ritmo meno sostenuto rispetto agli anni precedenti, incrementandosi di oltre un punto percentuale (dal 93,1 al 94,3%). Risulta, inoltre, invariata la lista di Stati membri con un rapporto debito/PIL superiore al 100 per cento².

TABELLA II.1-4 DEFICIT E DEBITO PUBBLICI NEI PRINCIPALI STATI MEMBRI

Paesi	Deficit/PIL (valori %)					Debito/PIL (valori %)				
	2010	2011	2012	2013	2014 ^(*)	2010	2011	2012	2013	2014 ^(*)
Area euro a 18 paesi										
Germania	-6,1	-4,1	-3,6	-2,9	-2,6	83,7	85,8	89,0	90,9	94,3
Francia	-4,1	-0,9	0,1	0,1	0,4	80,3	77,6	79,0	76,9	74,2
Spagna	-6,8	-5,1	-4,9	-4,1	-4,3	81,5	85,0	89,2	92,2	95,3
Grecia	-9,4	-9,4	-10,3	-6,8	-5,6	60,1	69,2	84,4	92,1	98,3
Irlanda	-11,1	-10,1	-8,6	-12,2	-2,5	146,0	171,3	156,9	174,9	176,3
Regno Unito	-32,4	-12,6	-8,0	-5,7	-4,0	87,4	111,1	121,7	123,3	110,8
	-9,6	-7,6	-8,3	-5,8	-5,4	76,4	81,9	85,8	87,2	88,7

Fonte: Eurostat - dati aggiornati al 27 febbraio 2015

(*) Per il 2014: Commissione europea, *Winter Forecast 2015*, 5 febbraio 2015

Di seguito si illustrano gli sviluppi più significativi della situazione della finanza pubblica nei principali paesi dell'Area e nel Regno Unito nell'anno appena trascorso³.

Germania

Nel 2014 l'economia tedesca è cresciuta dell'1,5 per cento e lo stesso tasso di crescita dovrebbe confermarsi per il 2015. Un contributo consistente alla crescita proviene dalle esportazioni, mentre la domanda interna e, in particolare, la componente degli investimenti rimane debole. Il risultato di crescita del PIL contribuisce positivamente alle risultanze della finanza pubblica.

Sul fronte dei conti pubblici, la Germania ha registrato un avanzo netto della Pubblica Amministrazione dello 0,4 per cento, migliorando il risultato già positivo del biennio precedente (0,1%). Anche per il 2015 il saldo dovrebbe confermarsi positivo e il rapporto debito/PIL, già in calo dal 2013, è previsto ridursi costantemente.

La Germania si caratterizza, inoltre, per un mercato del lavoro solido e nel 2014 ha registrato il più basso tasso di disoccupazione dell'Area, assieme all'Austria, pari al 5 per cento.

Il buono stato del mercato del lavoro consente l'adozione di politiche fiscali che potrebbero limitare la domanda di lavoro: dal lato delle entrate fiscali, la Germania punta, infatti, sulla tassazione sul lavoro e sulla riforma delle pensioni avviata nel 2014. La riforma prevede sia

¹ Rispetto al 2013, il numero dei Paesi è passato da sette a sei. I sei Paesi risultano essere: Belgio, Irlanda, Spagna, Francia, Portogallo e Slovenia.

² La lista include Belgio, Irlanda, Grecia, Italia, Cipro, Portogallo. Sola l'Irlanda ha migliorato la sua posizione debitoria.

³ I dati di consuntivo fino al 2013 sono di fonte Eurostat. I dati del 2014 e le stime per gli anni successivi riportati nel riquadro, salvo diversamente specificato, si riferiscono alle previsioni pubblicate dalla Commissione europea: *European Commission, European Economic Forecast*, n. 1, *Winter Forecast 2015* (5 febbraio 2015)

un posticipo del pensionamento (mediante un sistema di incentivi non ancora specificati dal governo federale) e da cui si attende un incremento del tasso di contribuzione a lungo termine, sia un incremento dei contributi previdenziali per i lavoratori a basso salario. Tra le misure inserite nella Legge di Stabilità per il 2015 si segnalano quelle volte al miglioramento della qualità del sistema pubblico di assicurazione sanitaria e del rapporto costo/efficacia del servizio medesimo⁴.

Francia

Nel 2013 la Commissione europea ha concesso alla Francia due anni per ridurre il disavanzo pubblico e rispettare il parametro del 3 per cento relativo al rapporto deficit/PIL⁵. Il governo francese ha previsto, nel *Programme de stabilité 2014-2017*⁶, di ridurre il rapporto deficit/PIL dal 4,1 del 2013 al 3,8 per cento nel 2014, per poi rientrare sotto soglia nel 2015. Tuttavia, l'indebitamento netto del 2014 è risultato peggiore rispetto alle stime: in rapporto al PIL si è attestato al 4,3 per cento (vs. 3,8%) e il rapporto debito/PIL è arrivato al 95,3 per cento, contro il 95,1 previsto. Al mancato raggiungimento del target ha contribuito una ripresa dell'attività economica molto meno marcata rispetto alle previsioni: la crescita si è attestata allo 0,4 per cento invece dell'1,0 per cento previsto.

La linea di politica economica è stata caratterizzata dalla volontà, da un lato, di ridare competitività alle imprese, alleggerendone gli oneri fiscali e contributivi, dall'altro di tagliare la spesa pubblica e contenere il deficit. A tal fine, la legge finanziaria varata per il 2014 (*Loi de finances 2014*) ha disposto 15 miliardi di riduzioni di spese (80% della manovra), a valere soprattutto sulla spesa pensionistica (ritardando le indicizzazioni), sui sussidi famigliari e sulla spesa sanitaria.

Dal lato delle entrate, si è intervenuto (per 3 miliardi, il restante 20% della manovra) ampliando la base imponibile e includendo oltre 900 mila famiglie precedentemente esenti da pagamenti. E' stata anche aumentata dal 19,6 al 20 per cento l'aliquota ordinaria dell'IVA e dal 7 al 10 per cento quella intermedia.

Tra le misure adottate a sostegno del sistema produttivo, figura la riduzione del carico fiscale gravante sulle imprese, grazie a un finanziamento noto come CICE (Credito d'Imposta Competitività e Impiego per complessivi 10 miliardi), ed il rilancio del "Patto di responsabilità e di solidarietà" presentato a inizio 2014⁷. Le riduzioni dei contributi a carico del datore di lavoro e le altre misure fiscali contenute nel Patto dovrebbero favorire la crescita aumentandola, secondo le previsioni, di 0,5 punti percentuali tra il 2014 e il 2017.

Nel corso del 2014 è stata varata una seconda manovra correttiva per 4 miliardi, composta da nuovi risparmi di spesa e da sgravi fiscali. I risparmi derivano dal congelamento di alcuni benefici previdenziali e pensionistici, dal taglio dei bilanci di tutti i Ministeri e da una riduzione dei programmi di investimento. Tra gli sgravi fiscali disposti, si segnala la riduzione delle imposte sulle famiglie a basso reddito.

Nel 2015 la Francia continuerà a seguire una politica di supporto basata su sgravi fiscali a favore di imprese e lavoratori (*Loi de finances 2015*), non riducendo né indebitamento né debito pubblici.

Spagna

Dopo tre anni di recessione, il 2014 ha sancito un cambio di direzione per l'economia spagnola, con una crescita reale positiva (pari all'1,4%) guidata prevalentemente dalla

⁴ La Germania ha un sistema sanitario universale multi-contribuente con due tipi principali di assicurazione sanitaria, quella pubblica (*Gesetzliche Krankenversicherung*) conosciuta come "cassa malattia" e quella privata (*Private Krankenversicherung*).

⁵ La Francia è sotto procedura di disavanzo eccessivo dal 2009.

⁶ Approvato dal Parlamento francese il 23 aprile 2014, ha confermato le stime della legge finanziaria per il 2014 (<http://www.economie.gouv.fr/grandes-orientations-du-programme-de-stabilite-2014-2017>).

⁷ Cfr. la descrizione del Patto riportata nel medesimo FOCUS, DEF 2014, Vol. II.

domanda interna. La rapida creazione di occupazione, più semplici condizioni di finanziamento a imprese e famiglie, un clima di fiducia positivo e più bassi prezzi energetici dovrebbero continuare a sostenere la crescita anche nel medio termine.

La ripresa economica supporta il consolidamento delle finanze pubbliche intrapreso dal Governo nel 2013 e proseguito nel 2014. Al netto della ricapitalizzazione bancaria⁸, l'indebitamento netto in rapporto al PIL si riduce dal 6,8 per cento del 2013 al 5,6 per cento del 2014, nonostante l'effetto negativo della spesa per interessi. Del miglioramento delle prospettive economiche dovrebbe beneficiare il disavanzo, previsto in riduzione nel prossimo triennio (fino ad arrivare al 3,7% nel 2016).

L'indebitamento comunque elevato condiziona l'andamento del rapporto debito/PIL, che continua ad aumentare raggiungendo, nel 2014, il 98,3 per cento (dal 92,1 del 2013, +6,2 punti percentuali) ed è previsto in ascesa anche negli anni futuri.

La spesa per pensioni e sanità è destinata ad avere un impatto negativo sui saldi di finanza pubblica nel breve periodo, sul lungo periodo la riforma avviata nel 2013 contribuirà a garantire la sostenibilità della spesa medesima. Dal 2019, infatti, partirà il cosiddetto "fattore di sostenibilità", ossia un adeguamento automatico alla speranza di vita delle nuove pensioni. Il calo della disoccupazione dovrebbe, inoltre, limitare la crescita dei trasferimenti sociali nei prossimi anni⁹.

Grecia e Irlanda

L'economia greca ha cominciato a crescere nel secondo trimestre del 2014, dopo sei anni di recessione, grazie al contributo positivo dei consumi privati e, soprattutto, delle esportazioni nette. La velocità della ripresa futura dipenderà essenzialmente dalla direzione delle politiche che saranno intraprese e dai risultati degli accordi internazionali in corso.

La Grecia ha già avviato alcuni interventi in diversi campi: dal processo di privatizzazioni alla riforma della pubblica amministrazione, dalla sanità alla lotta contro la corruzione. La riforma del mercato del lavoro, in particolare, ha permesso alla Grecia di recuperare la competitività perduta in termini di costi unitari del lavoro.

L'indebitamento netto, non più influenzato dagli effetti una tantum delle ricapitalizzazioni bancarie - come accaduto nel 2012 e soprattutto nel 2013 - si è attestato nel 2014 al 2,5 per cento del PIL, con un miglioramento di quasi 10 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Al netto della spesa per interessi, il saldo del conto economico della PA passerebbe da negativo (indebitamento) a positivo (avanzo), con un surplus dell'1,7 per cento (da -8,2% del 2013). Il livello del rapporto debito/PIL dovrebbe raggiungere il picco nel 2014 (attestandosi al 176,3 per cento), per poi avviarsi su un percorso di riduzione piuttosto sostenuto, a condizione che il Governo confermi gli obiettivi del programma di risanamento.

L'Irlanda, uno degli Stati membri più colpiti dal collasso finanziario del 2008, è uscita dal programma di salvataggio alla fine del 2013¹⁰, in anticipo rispetto alla *road map* disegnata da UE, FMI e BCE. Il paese ha comunque beneficiato di un prestito di 67,5 miliardi, in cambio di rigide politiche di austerità.

Dal 2010 al 2013 il Governo irlandese ha varato sette manovre correttive dei conti pubblici, per un totale di oltre 30 miliardi in termini di tagli di spese e di nuove e maggiori imposte, con un impatto positivo in termini di riduzione del rapporto deficit/PIL di circa 27 punti percentuali (passato dal 32,4¹¹ al 5,7%).

⁸ Il paese è uscito dal programma di assistenza finanziaria per la ricapitalizzazione delle istituzioni finanziarie nel 2014 ed è attualmente sotto sorveglianza post-programma.

⁹ Fonte: *Commissione europea, 2015 (Ibidem)*.

¹⁰ L'Irlanda è entrata nel Programma di salvataggio nel 2010 e poteva beneficiare degli aiuti fino a tutto il 2014 per un ammontare pari a 85 miliardi. Dal 2014 l'Irlanda è tornata a farsi finanziare direttamente sui mercati internazionali.

¹¹ Il valore tiene conto anche dei pesanti salvataggi bancari.

Alle misure di *austerità* il Governo ha affiancato misure fiscali volte a rafforzare l'attrazione di investimenti diretti esteri. L'Irlanda è tradizionalmente ricorsa alla leva fiscale per attrarre imprese estere e a oggi nel paese operano un migliaio di multinazionali estere, tra cui Apple e Google. Gli effetti positivi di tale strategia in termini di contenimento della dinamica del debito e riduzione del tasso di disoccupazione non si sono manifestati immediatamente. Fra il 2010 e il 2013 il rapporto debito/PIL ha continuato a crescere, passando dall' 87,4 al 123,3 per cento, e il tasso di disoccupazione si è mantenuto su livelli elevati risultando, nella media del quadriennio, pari al 14,1 per cento.

La legge di stabilità varata per il 2014, la prima senza il pressante monitoraggio delle istituzioni europee e internazionali, non si discosta come impostazione dalle precedenti. La manovra, di entità pari a 2,5 miliardi, si basa su tagli di spesa pubblica e incrementi di imposta. Tra i principali interventi, si segnala l'aumento di accise su alcool e tabacchi, il prelievo straordinario (per il solo 2014) dello 0,6 per cento sulle pensioni, l'aumento dell'imposta sui disinvestimenti in polizze vita e fondi d'investimento (*DIRT tax*), nonché il taglio per 80 milioni della spesa sanitaria.

Il Governo ha altresì promosso misure a sostegno della crescita economica, prevedendo fondi per l'edilizia (50 milioni), sgravi e aiuti alle famiglie e assunzioni di docenti scolastici. Questi interventi, uniti al basso livello di imposizione fiscale a beneficio di imprese estere che investono nel Paese, hanno contribuito ad accelerare la ripresa economica, tanto che il tasso di crescita del PIL reale ha raggiunto il 4,8 per cento nel 2014 e la disoccupazione è scesa all' 11,3 per cento. Ne ha beneficiato anche la finanza pubblica: il rapporto deficit/PIL si è ridotto di 1,7 punti percentuali attestandosi al 4,0 per cento, così come si è ridotto il rapporto debito/PIL sceso al 110,8 per cento (12,5 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente).

L'Irlanda ha potuto ridurre il debito grazie ad alcuni interventi mirati, come la liquidazione della *Irish Bank Resolution Company* (IBRC)¹². Le prospettive per il prossimo triennio sono altrettanto positive, sia in termini di crescita economica (il tasso di crescita del PIL reale dovrebbe raggiungere all'incirca il 3 per cento nel 2015), sia per il processo di consolidamento delle finanze pubbliche con valori di indebitamento netto¹³ e di debito in calo.

Regno Unito

L'economia del Regno Unito si è contraddistinta, in questi ultimi anni, per tassi di crescita del PIL reale positivi e in aumento. In particolare, si è passati dall'1,7 per cento del 2013 al 2,6 per cento del 2014¹⁴. Nonostante un quadro macroeconomico molto positivo, il contenimento del deficit e del debito ha raggiunto risultati meno brillanti. Il deficit in rapporto al PIL si è attestato a 5,4 per cento, in lenta diminuzione rispetto all'anno precedente (5,8%); il rapporto debito/PIL è pari, nel 2014, all' 88,7 per cento, in aumento di 1,5 punti percentuali rispetto al valore del 2013, ed è previsto incrementarsi nel tempo, superando il 90 per cento nel biennio 2016-17 fino a raggiungere il 102,5 per cento nel 2025.

In considerazione dell'andamento non positivo dei conti pubblici, il Governo ha continuato ad applicare politiche di *austerità* e di *spending review*, approvando per il 2014 un *Budget* caratterizzato per circa l'80 per cento da tagli di spesa pubblica, per complessivi 11,5 miliardi di sterline.

¹² La IBRC è nata nel 2011 dalla fusione delle due banche nazionalizzate *Anglo Irish Bank* e *Irish Nationwide Building Society*.

¹³ Come da accordi con le istituzioni europee, nel 2015 il Governo irlandese ha previsto il rientro nel parametro dell'indebitamento netto (2,9%).

¹⁴ Il tasso di crescita registrato risulta in lieve flessione rispetto a quello previsto dal *Fiscal Council* inglese (OBR - *Office for Budget Responsibility*) che fissava la crescita per il 2014 al 2,7 per cento. Cfr. *Budget 2014: a summary (update)* pubblicato su <http://www.parliament.uk/business/publications/research/briefing-papers/SN06848/budget-2014-a-summary>

Concorrono maggiormente al contenimento della spesa pubblica le amministrazioni locali (con una riduzione del 10 per cento dei trasferimenti), i dipendenti statali (l'aumento di stipendio annuale è stato limitato all'1%) e i Ministeri (con ridotti trasferimenti, fatta eccezione per il Ministero della Difesa). Sono stati, inoltre, imposti vincoli più stringenti per sussidi e aiuti economici ai disoccupati.

La linea di *austerity* ha gravato pesantemente sull'intera spesa sociale, sia con la riduzione di specifici sussidi (per esempio, ai disabili) e di diverse agevolazioni fiscali, sia con la fissazione di uno specifico "tetto di spesa" (*welfare cap*) fissato dall'OBR. Nel caso di superamento della soglia prevista, il Governo si impegna a rimodulare tutte le altre uscite di bilancio. Non hanno, invece, subito riduzioni i fondi di finanziamento per il Servizio sanitario nazionale (NHS).

Il Governo ha, inoltre, inasprito la lotta agli evasori fiscali. Il contrasto all'evasione, secondo le stime del Ministero del Tesoro, dovrebbe comportare maggiori introiti per 340 milioni di sterline nel biennio 2014-2015 e per 1.230 milioni nel successivo biennio. Si è, altresì, impegnato a sostenere la spesa per investimenti pubblici, per la realizzazione di grandi opere e di collegamenti ad alta velocità (per esempio, la tratta ferroviaria Londra-Leeds). Tre miliardi di sterline sono stati stanziati per la costruzione di nuove case e 200 milioni per le famiglie in difficoltà. Da questi interventi il Governo si attende un impatto positivo sull'economia reale del Paese.

La gestione della finanza pubblica in Italia negli anni della crisi

Negli ultimi cinque anni la politica di bilancio dell'Italia è stata influenzata da un insieme di fattori, sia interni che legati al quadro internazionale, che hanno condizionato la dimensione e la composizione degli interventi adottati. In questo approfondimento si ripercorrono i principali provvedimenti attuati nel corso di questo periodo, con l'intento di illustrare la direzione seguita dalla politica di bilancio italiana a fronte dell'andamento macroeconomico (nota nella letteratura come *fiscal stance*).

La crisi economico – finanziaria iniziata nel 2008 ha avuto severe ripercussioni sui conti pubblici italiani. Tra il 2007 ed il 2009 il disavanzo ha subito un forte peggioramento, passando dall'1,6 al 5,4 per cento. Il deterioramento ha coinvolto anche il debito pubblico, cresciuto sensibilmente nel biennio 2008-2009 (da 105,7% a 116% del PIL). È in questo contesto che matura la decisione del Consiglio UE di aprire, nell'ottobre 2009, una procedura per deficit eccessivo nei confronti dell'Italia.

La necessità di ricondurre i saldi entro i livelli concordati con la UE impone l'adozione di una politica di bilancio orientata al consolidamento fiscale. Il D.L. 78/2010 che, in un contesto caratterizzato da tensioni sui mercati finanziari dovute alla crisi greca, anticipa al mese di maggio la realizzazione della manovra di bilancio per gli anni 2011-2013, è il primo degli interventi attuati dal governo nell'ottica del risanamento economico finanziario. La manovra, attraverso una serie di misure di contenimento concentrate prevalentemente sulle spese correnti, dispone una riduzione del disavanzo pari a circa 12 miliardi nel 2011 e a 25 miliardi a partire dal 2012, assicurando l'assorbimento del disavanzo entro il 2014.

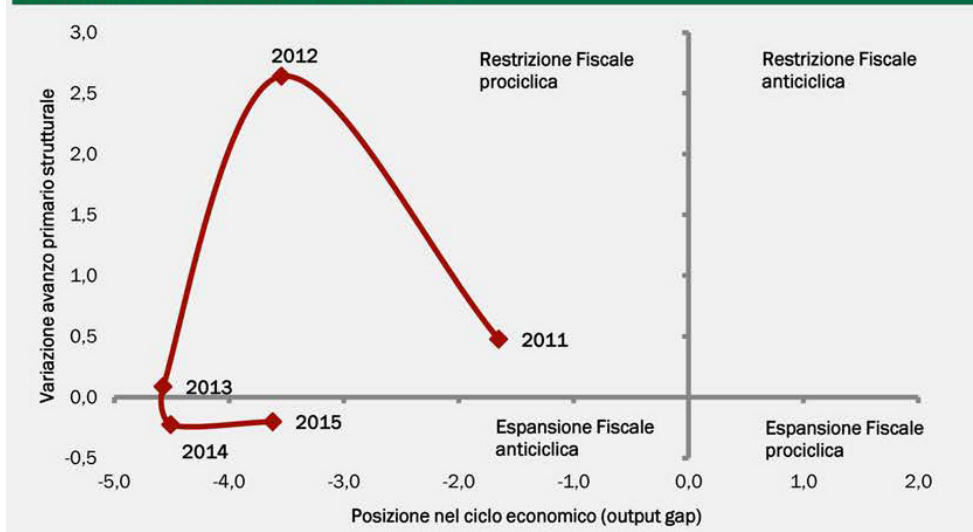
Nel pieno dello sforzo per il risanamento dei conti pubblici, la situazione economica internazionale subisce un ulteriore deterioramento sul quale, nel corso della primavera 2011, si innesta una fase di instabilità dei mercati finanziari, che coinvolge anche i titoli pubblici italiani. Per arginare la crisi di fiducia e ribadire l'impegno alla realizzazione del consolidamento dei conti già intrapreso, il governo approva fra maggio e dicembre 2011 tre manovre correttive che, complessivamente considerate, determinano una correzione del saldo di entità considerevole (circa 48,9 miliardi nel 2012, 75,7 miliardi nel 2013 e 81,3 miliardi nel 2014), necessaria a raggiungere il pareggio di bilancio strutturale. L'impostazione, in senso restrittivo o espansivo, della politica di bilancio può essere illustrata utilizzando la Figura II.1-1, che confronta la variazione dell'avanzo primario strutturale (che coglie l'effetto delle decisioni di politica di bilancio al netto di componenti non direttamente controllate dal governo, come la componente riconducibile alla fase ciclica e la spesa per interessi) con la posizione dell'economia nel ciclo economico (rappresentata dall'*output gap*, ovvero la differenza tra il PIL effettivo e il PIL potenziale). I dati mostrano come l'azione di politica fiscale attuata in questo periodo è caratterizzata da una impostazione restrittiva in un contesto economico sfavorevole. La composizione degli interventi evidenzia il prevalente ricorso a misure di incremento delle entrate, introdotte nel tentativo di contrastare il calo del gettito fiscale. È in questo contesto che vengono disposti l'innalzamento delle aliquote IVA, l'introduzione dall'Imposta Municipale Unica, l'inasprimento delle accise e la revisione dei regimi di agevolazione fiscale esistenti, cui si associa una clausola di salvaguardia che prevede ulteriori aumenti delle aliquote IVA a garanzia della realizzazione degli obiettivi programmatici. Dal lato della spesa, accanto alle misure di razionalizzazione della spesa corrente degli enti centrali, di quella sanitaria e al rafforzamento degli obiettivi del Patto di Stabilità interno, un contributo consistente viene fornito dalla revisione dei regimi pensionistici.

Pur evitando l'insorgere di una crisi debitoria, l'azione di risanamento esercita però effetti negativi sull'attività economica (indicati nel grafico dall'aumento di circa 2 punti percentuali dell'*output gap*) che, sulla scorta della contrazione della domanda interna, dell'indebolimento delle esportazioni e della riduzione degli investimenti, subisce un nuovo rallentamento.

Superata la fase di gestione della crisi, a partire dal 2012 il governo inizia a rivedere l'impostazione della politica di bilancio per gli anni a venire, cercando di conciliare le esigenze di consolidamento fiscale con quelle di sostegno all'attività economica. Il D.L. 95/2012 (cd. *Spending Review*) e la successiva Legge di Stabilità 2013 seguono questo approccio, introducendo misure di razionalizzazione della spesa al fine di sterilizzare gli aumenti delle aliquote IVA previsti dalla clausola di salvaguardia contenuta nella manovra 2011, nonché per finanziare interventi di manutenzione straordinaria ed investimenti nella rete infrastrutturale. Complessivamente, i due provvedimenti operano una contestuale riduzione delle entrate e delle spese per circa lo 0,5 per cento del PIL nel triennio 2013-2015.

Nonostante un contesto congiunturale molto sfavorevole, con il PIL reale che nel 2012 segna una contrazione del 2,4 per cento, i risultati in termini di risanamento dei conti pubblici sono molto positivi. A fine 2012 l'indebitamento netto in rapporto al PIL risulta pari al 3 per cento, marcando una riduzione di circa 0,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente, in linea con gli impegni assunti a livello europeo. A fronte di tale risultato si chiude la procedura per disavanzo eccessivo aperta nel 2009.

FIGURA II.1-1 ANALISI DELLA FISCAL STANCE



L'impegno del governo a sostenere, nei limiti degli spazi consentiti dal processo di risanamento finanziario, la ripresa economica prosegue nel 2013, con l'avvio del processo di smaltimento dei debiti pregressi della Pubblica Amministrazione, cui vengono destinate risorse che peggiorano l'obiettivo di disavanzo per l'anno in corso di circa lo 0,5 per cento¹⁵.

Il consolidamento fiscale (indicato da variazioni positive dell'avanzo primario) prosegue, seppure ad un ritmo inferiore a quello degli anni precedenti, in presenza di un *output gap* ancora negativo. Vengono, inoltre, adottati interventi volti a favorire ed incentivare la ripresa attraverso il sostegno alle famiglie e alle imprese, con effetti contenuti sull'indebitamento netto¹⁶. La fase di debolezza economica continua tuttavia a protrarsi.

¹⁵ Si noti che l'ammontare delle risorse destinate al pagamento dei debiti pregressi delle AP è più ampia di quanto indicato. Infatti, in base alle regole di contabilità, soltanto le erogazioni relative ai debiti di parte capitale hanno effetti peggiorativi sull'indebitamento netto.

¹⁶ Tra le misure a supporto delle famiglie si ricordano gli sgravi e le agevolazioni fiscali previsti per la riqualificazione e l'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare, la cancellazione della prima e della seconda rata dell'IMU 2013 e le misure di agevolazione previste per l'accesso al credito.

Nel mese di settembre il peggioramento del quadro congiunturale e la volontà di dedicare ulteriori risorse al pagamento dei debiti pregressi rendono necessario un nuovo intervento di correzione sui conti, pari allo 0,1 per cento in termini di PIL. Viene, inoltre, rivisto il percorso di avvicinamento all'Obiettivo di Medio Termine (OMT) precedentemente delineato, spostando al 2015 il raggiungimento del pareggio strutturale di bilancio.

Nel corso del 2014 i primi deboli segnali di ripresa dell'economia e la necessità di introdurre riforme strutturali che innalzino il potenziale di crescita inducono il governo a mettere in atto una strategia articolata. L'azione di governo si svolge su due piani. Da un lato, per rilanciare la produttività e rendere più efficiente il funzionamento dell'apparato pubblico vengono introdotte una serie di riforme strutturali che coinvolgono il mercato del lavoro, la Pubblica Amministrazione e il sistema giudiziario. Dall'altro, viene fornito un sostegno di breve periodo alla ripresa a inizio anno con il D.L. 66/2014 e, successivamente, con la Legge di Stabilità 2015, che introduce importanti elementi di discontinuità rispetto all'impostazione seguita nel corso dell'ultimo quinquennio. Per la prima volta dall'inizio della crisi, la politica di bilancio assume un'impronta segnatamente espansiva (che nel grafico è rappresentata dal passaggio dal quadrante "restrizione fiscale prociclica" al quadrante "espansione fiscale anticiclica", caratterizzato da una variazione negativa dell'avanzo primario strutturale), in particolare per l'anno 2015, quando il mix delle misure previste determina un incremento del deficit di circa 5,8 miliardi. Le linee secondo cui si articola l'azione di governo sono molteplici. In primo luogo, si rende permanente la riduzione della pressione fiscale per i lavoratori con redditi medio-bassi e per le imprese, in origine limitata al solo 2014. Fondamentale a tale riguardo è il processo di revisione e riqualificazione della spesa pubblica, indispensabile nel liberare le risorse da devolvere a tal fine. Gli investimenti privati vengono stimolati attraverso misure che facilitano l'accesso al credito per le piccole e medie imprese e il sostegno all'attività di ricerca e sviluppo. Vengono, inoltre, stanziati le risorse necessarie al finanziamento delle riforme del mercato del lavoro e del sistema educativo.

Dopo l'impulso fornito al sistema economico nel 2015, a partire dal 2016 gli effetti complessivi delle misure contenute nella Legge di Stabilità determinano la ripresa del percorso di consolidamento delle finanze pubbliche. Pur mantenendo una composizione tesa a favorire la crescita, caratterizzata da diverse misure di sostegno a famiglie e imprese sia in forma di trasferimenti diretti che di riduzione della pressione fiscale, l'effetto netto delle misure contenute nella legge di stabilità comporta infatti un progressivo miglioramento del saldo, che raggiunge il pareggio di bilancio strutturale nel 2017.

finalizzato all'acquisto della prima casa. Quanto alle imprese, allo sblocco dei debiti pregressi delle AP si aggiungono le misure che velocizzano la realizzazione delle opere pubbliche già previste.

II.2 PREVISIONI TENDENZIALI

Periodo 2015-2019

Il presente documento aggiorna le previsioni di finanza pubblica per il periodo 2015-2019. Il conto economico delle Amministrazioni pubbliche è costruito sulla base delle risultanze 2014, del nuovo quadro macroeconomico di cui alla Sezione I del DEF e in considerazione degli effetti finanziari associati ai provvedimenti legislativi approvati a tutto marzo 2015.

Rispetto a quanto considerato in sede di Legge di stabilità 2015, le nuove previsioni scontano gli effetti di un profilo di crescita del PIL più marcato negli anni 2015 e, soprattutto, 2016 e più contenuto nel biennio 2017-2018. L'evoluzione macroeconomica più positiva si riflette sul livello di indebitamento netto previsto per l'anno 2015, che si colloca al -2,5 per cento contro il -2,6 per cento della NTI 2015, in riduzione di 0,5 punti percentuali di PIL rispetto al risultato per il 2014.

Tale risultato è dovuto principalmente per circa:

- -0,3 punti a minori entrate tributarie;
- -0,1 punti a minori entrate non tributarie;
- -0,3 punti di PIL a minori spese per interessi, in relazione ad un profilo dei tassi più favorevole di quello ipotizzato nello scorso mese di settembre;
- -0,2 punti di PIL a minori spese primarie.

I nuovi valori di indebitamento netto per gli anni successivi al 2015 risultano in miglioramento rispetto a quelli indicati nella NTI 2015 e precisamente:

- 1,4 per cento nel 2016 rispetto all'1,8 per cento previsto;
- 0,2 per cento nel 2017 in luogo dello 0,7 per cento previsto.

Per gli anni successivi al 2017 il saldo del conto delle Pubbliche amministrazioni registrerebbe un avanzo pari, rispettivamente, allo 0,5 e 0,9 per cento del PIL.

Le nuove stime seguono le seguenti linee di sviluppo:

- 1) le spese correnti al netto degli interessi in rapporto al PIL, dopo gli aumenti registrati negli anni 2013 e 2014, sono previste ridursi costantemente sull'orizzonte previsivo, fino a raggiungere il 40,0 per cento del PIL nel 2019;
- 2) la spesa per interessi in percentuale del PIL diminuisce rispetto al valore del 4,7 per cento rilevato nel 2014. Rimane costante al 4,2 per cento nei primi due anni della previsione per ridursi ulteriormente nel periodo successivo, fino a raggiungere il 3,7 per cento del PIL nel 2019. Rispetto all'andamento indicato per il periodo 2015-2017 nella NTI 2015, tale aggregato di spesa presenta una dinamica più contenuta per 0,3 punti percentuali di PIL, per effetto principalmente di uno scenario dei tassi di interesse più favorevole di quello ipotizzato a settembre dello scorso anno;
- 3) le spese in conto capitale mostrano una riduzione pari a circa 0,4 punti percentuali di PIL nel periodo 2015-19. Alla fine del periodo di previsione, l'incidenza di tale voce di spesa in rapporto al PIL si collocherebbe al 3,2 per cento;
- 4) il totale delle spese si riduce costantemente nel periodo di previsione, attestandosi nel 2019 al 46,9 per cento del PIL. L'incidenza della spesa primaria sul PIL si riduce di 3,2 punti percentuali, passando dal 46,5 per cento del 2014 al 43,3 per cento del 2019.

Le entrate totali delle Amministrazioni pubbliche in rapporto al PIL si riducono al 48,0 per cento nel 2015, per poi aumentare di 0,5 punti percentuali nel 2016 per effetto dell'incremento delle aliquote IVA disposto dalla legge di stabilità per il 2015. Nel 2017 e 2018 presentano una modesta riduzione, per poi calare di 0,4 punti percentuali nel 2019, anche per il venir meno delle maggiori entrate connesse al *reverse charge* sul settore energetico.

Le previsioni delle entrate tributarie considerano, oltre all'effetto di trascinamento dei risultati 2014 - inferiori di 1.748 milioni di euro rispetto alle stime della NTI 2015 - il rafforzamento della congiuntura economica e gli effetti dei provvedimenti legislativi con impatto differenziale sugli anni di riferimento.

Per l'anno 2015 si stima un aumento rispetto all'anno precedente di 10.694 milioni, per effetto delle misure fiscali adottate e del miglioramento del quadro macroeconomico. Le prospettive di miglioramento della congiuntura economica ed i provvedimenti fiscali, con particolare riguardo alla Legge di Stabilità 2015, continuano a produrre effetti positivi anche sulle entrate previste per gli anni successivi. Nel dettaglio, le previsioni delle entrate tributarie stimano maggiori entrate per 29.330 milioni di euro nel 2016 rispetto al 2015 ascrivibili per oltre la metà agli effetti, anche ad impatto differenziale, sia dei provvedimenti legislativi adottati in anni precedenti sia della Legge di Stabilità 2015. Negli anni successivi si stimano maggiori entrate per 16.907 milioni di euro nel 2017 rispetto al 2016 e per 11.544 milioni nel 2018 rispetto al 2017. Relativamente all'anno 2015 per il sottosettore Bilancio Stato si stima un incremento di circa 21 miliardi di euro rispetto al 2014 ascrivibile essenzialmente agli effetti di miglioramento del quadro macroeconomico e agli effetti conseguenti da fattori legislativi. Per quanto riguarda le entrate degli enti territoriali, la flessione di circa 4 miliardi di euro per il 2015 riflette l'effetto delle disposizioni della Legge di Stabilità 2015 che ha previsto, a partire dal periodo d'imposta 2015, l'integrale deducibilità della base imponibile Irap del costo del lavoro relativo ai lavoratori subordinati e a tempo indeterminato.

I contributi sociali in rapporto al PIL si riducono, nello scenario di previsione, di circa 0,4 punti percentuali. Tale dinamica riflette l'impatto delle manovre di finanza pubblica, in particolare l'erogazione in busta paga del trattamento di fine rapporto a partire dall'anno in corso e fino alla metà del 2018 ed il corrispondente minore versamento dei contributi da parte del datore di lavoro, nonché gli sgravi contributivi sulle nuove assunzioni a tempo indeterminato disposti dalla legge di stabilità per il 2015.

La pressione fiscale passa dal 43,5 per cento del 2014 al 43,7 per cento del 2019, raggiungendo un massimo del 44,1 per cento negli anni 2016 e 2017 in corrispondenza degli aumenti dell'IVA richiamati in precedenza.

Le entrate non fiscali risultano in diminuzione in rapporto al PIL, attestandosi a fine esercizio 2019 al 4,2 per cento circa (4,6% nel 2014).

Passando all'analisi dei comparti di spesa più significativi si rileva:

- le spese di personale riducono la loro incidenza sul PIL, dal 10,1 per cento del 2014 al 9,0 per cento del 2019, nonostante il venire meno di alcune delle misure di contenimento disposte da precedenti interventi legislativi, gli effetti di spesa conseguenti all'istituzione del Fondo "La buona scuola" (legge di stabilità 2015) e la considerazione, per l'anno 2019, dell'erogazione della nuova indennità di vacanza contrattuale relativa al triennio 2019-2021. In particolare, a partire dal 1° gennaio 2015 non producono più effetto, tra le altre, le norme di contenimento delle spese di personale previste dal decreto legge n. 78/2010 riguardanti il blocco dei trattamenti economici